

LA NUSTRA VOŠ 'N PIASA

FOGLIO D'INFOMAZIONE DELLA CITTADINA DI VALLE D'ISTRIA • NUMERO 1 • APRILE 2006

**LA PRIMA FASE E' TERMINATA!
PALAZZO BEMBO, IL SIGNORE DI VALLE,
STA' IN SILENZIO ED ATTENDE.
SPERIAMO SOLO CHE
NON SIA UNA LUNGA ATTESA.**





Nonostante una prima fase di restauro le piante continuano a crescere rigognose mentre noi, dal basso, impotenti e rassegnati, guardiamo.

Il vecchio pozzo, dal quale hanno attinto anche i dogi, incurante del tempo in silenzio se n'è stà e accanto a lui....



... una buca hanno aperto lasciandola riempire dalle solite piante e dai passanti.

Carissimi lettori, vicini e lontani.

È con immenso piacere che annuncio a voi tutti questa nuova edizione del giornalino della Comunità degli Italiani di Valle. Per noi è certamente un grande evento questa rinascita e la proposta di temi che parlano di noi e della nostra Comunità. In una carellata di temi proposti potrete entrare nella vita della nostra gente carpendone le tradizioni, gli usi, ed i costumi, nonostante in un mondo che sta cambiando molto velocemente e non permette stalli o momenti di riflessione, ma ti impone un ritmo frenetico della vita moderna che ormai ritroverete anche a Valle.

La Comunità degli Italiani di Valle portatrice di gran parte delle attività culturali vallesi vuole essere fulcro e cardine del futuro mondo culturale vallese, ma non solo: vuol proporre un mundus vivendi tenendo conto delle tradizioni della cultura tramandataci dai nostri avi ed oggi riproposta in veste moderna ed accessibile al pubblico odierno. Siamo una Comunità di giovani, presenti ed attivi in una cittadina, Valle, che oggi è di esempio a molti altri paesi sparsi per l'Istria e dove si può ancora sentire viva la vecchia parlata, il Vallese, orgoglio di noi tutti. In queste pagine si propongono temi che vi faranno riflettere, del passato, del presente e del futuro.

Forse qualcuno dirà: "ma ci sarebbe stato bene anche il tema su...", ebbene ogni vostra proposta sarà benvenuta alla nostra redazione che potrà riproporre una vostra idea.

Il giornalino è la nostra voce, la nostra presenza come dice bene il titolo, diamo quindi voce ai nostri pensieri, alle nostre emozioni, alle nostre buone intenzioni, per dar vita e tenere in vita una Comunità che ha fatto e fa la storia di questo piccolo borgo istriano e chi sa se tra voi lettori non ci sia qualcuno che nel prossimo numero troverà il suo testo ed il suo nome?

Carissimi lettori, un saluto a tutti voi da parte di una grande Comunità.

La Comunità degli Italiani di Valle.

Palazzo Bembo

sede della CI di Valle

Imponente, maestoso, elegante, signorile Palazzo Bembo, la sua storia, i nobili signori, i dipinti, i mobili pregiati, gli strali, i tappeti preziosi, le grandi stanze, i dipinti dei familiari, i dipinti d'epoca, i tappeti persiani, le sete, i vestiti, le stoffe preziose, le signore, i bambini gioiosi che si rincorrono lungo le enormi stanze. Tommaso Bembo e la moglie Gertrude discutono del progetto della chiesa, con loro c'è anche Don Paolo De Peris, parroco e architetto, che illustra punto per punto il progetto, sorseggia un po' di tè... il passato.

Oggi, il silenzio ... la desolazione e l'incuria ... il tempo.

Palazzo Bembo attende giorni migliori, sì ma quando? Lo chiedo, i miei vicini e tutti voi cittadini



Una visioe di come sarà Palazzo Bemooall 'interno

e anche lui l'ultimo viandante (turista), ma come mai questo palazzo è ridotto così, vuoto, senz'anima?

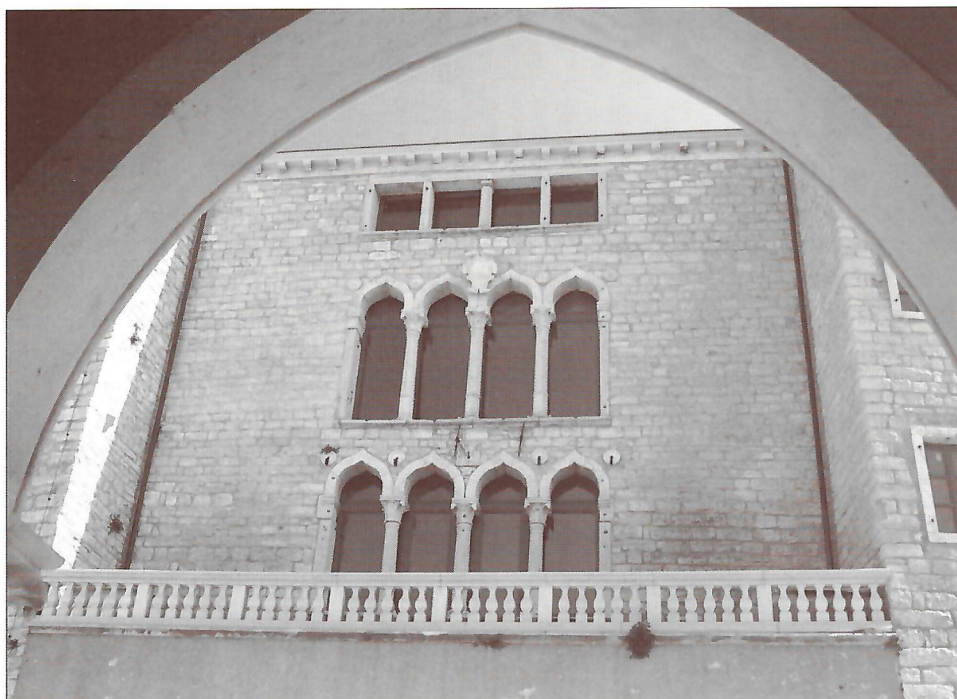
Progetti, lavori in corso, lunghe attese ... i mezzi sono assicurati, i lavori non partono, manca il permesso, ecc, ecc, ecc, ...

Ha una superficie di cca. 800 m² di spazi disponibili, suddivisi su quattro piani.

Al pianterreno è prevista la parte museale, suddivisa in sezioni e comprendenti i periodi del neolitico, del ferro e del bronzo, con reperti rinvenuti in loco, poi una collezione di minerali (650 pezzi frutto della donazione del dott. Darteni Franco Giuseppe da Vicenza, per il museo) e reperti fossili di dinosauro del periodo cretaceo (110 milioni di anni fa) rinvenuti nel territorio di Valle. Il museo offre la disponibilità ad esposizioni diversificate e si possono proporre anche esposizioni di altro genere.

Il primo piano è previsto per le esigenze della Comunità degli italiani di Valle, la sala centrale del Palazzo o sala dei signori in stile Veneziano sarà la sala rappresen-





tativa (con la terrazza e i due pozzi esterni), nell'ala sinistra è prevista una sala per le prove del coro, del folclore e del gruppo ritmico e un'altra sala per le conferenze organizzate in collaborazione con l'UI ñ UPT e per altri incontri. Adiacente è previsto un mini bar per le esigenze degli attivisti e dei futuri ospiti e turisti, o per ricevimenti previsti a Palazzo. Nell'ala destra è prevista la biblioteca con un centro ricerche, con un sotterraneo per l'archivio di documenti importanti, oggi custoditi presso la Parrocchia di Valle.

Al secondo piano la sala centrale è prevista per gli spettacoli con palco mobile, nell'ala sinistra è previsto un guardaroba e la sala per prove degli attivisti della filodrammatica e della scuola. Nell'ala destra è previsto l'ufficio segreteria della Comunità e della presidenza.

Il sottotetto è da affittare a imprenditori o ditte. L'affitto costituirà un introito per il manteni-

mento e le altre spese di gestione di Palazzo Bembo, in accordo con l'UI.

Palazzo Bembo è un progetto che diventerà un punto di riferimento per Valle unico nel suo genere e la Comunità degli italiani di Valle, portatore di attività culturali con i suoi giovani sempre presenti alle sue attività, sarà una garanzia di continuità e di vita per la Comunità e per Valle.

*Il presidente della
Comunità degli Italiani di Valle
Livio Mottica*



Il carro vallese, dopotutto, non è molto diverso dagli altri carri istriani. Tuttavia se si considera l'aspetto lessicografico dei vari pezzi, allora la situazione diventa diversa rispetto agli altri dialetti. Grazie a Piutti Leontino, che un pò per mestiere e un pò per passione faceva il falegname, è stato possibile dare una definizione terminologica e funzionale ai pezzi in dialetto vallese. Prima di questo lavoro Domenico Cernecca, nel suo *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria*, aveva dato un nome ad alcune parti del carro. Tuttavia qualche termine è stato tralasciato.

Iniziamo dalla cosa più semplice: la *roida*, ossia la ruota. Questa era composta da quattro parti, dette *gaveia*, incastrate tra loro. Sul careto vallese aveva, logicamente, i *ragi* (raggi) mentre la testa, il mozzo della ruota che la saldava al carro, era definita *muiol*. Le ruote poi, se si andava troppo presto, dovevano avere un loro sistema di freni. Questo era chiamato *flai*, il quale però era di due tipi: se il carro era un carro per *sameri* (asini), la maniglia del *flai* era davanti. Era invece dietro, se il carro era per *manfi* (manzi).

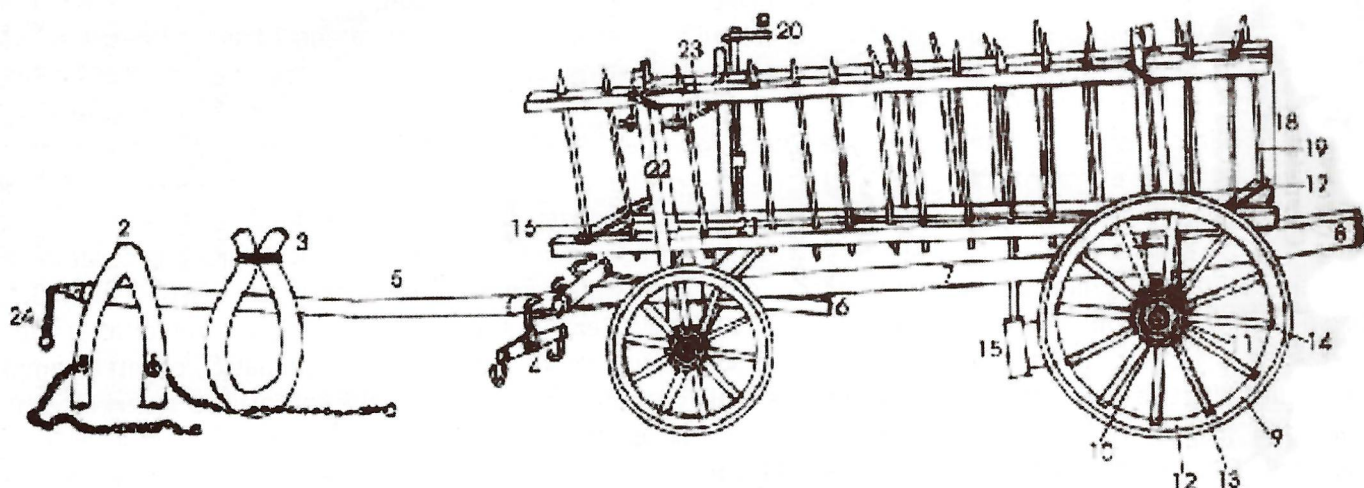
Partendo dal davanti è logico che la prima cosa sia *el timon* (timone). Questo era sostenuto dalla parte

Il Carro Vallese.

detta *linguela*, a forma biforcuta. La *linguela*, a sua volta, alle estremità era tenuta salda dalla *gata*. Nel punto d'incontro tra il *timone* e la *linguela* c'era un asse detto *belansa*, che alle sue estremità teneva i *belansini*, sui quali venivano assicurati, tramite corde, gli animali da traino. La *linguela* è forse la parte più importante del carro. Sotto di essa troviamo la *casa* anteriore che teneva, dalla parte destra e da quella sinistra, le due ruote anteriori. Sopra la *linguela* c'era un pezzo chiamato *seso*, il quale era sormontato dall'asse chiamato *cusinel*, sulle cui estremità venivano incastrate le *rucise*. Sulla *rucisa* anteriore destra poi veniva messo, come abbiamo detto, il *flai* nel caso in cui il carro fosse per asini. Sia il *cusinel*, che le *rucise* erano anteriori e posteriori. Nel *cusinel* anteriore veniva incastrata la *paledega*, l'asse del carro o meglio la freccia del carro. Sotto il *cusinel* anteriore la *linguela* con la *casa* e le ruote, la *belansa* ed il *timone* giravano a destra e a sinistra fungendo da volante per il carro. Veniamo ora alla parte posteriore del carro. Questa aveva le ruote che erano più grandi di quelle anteriori e come nella parte posteriore, erano

collegate tra di loro tramite la *casa*. Sulla *casa* però qui non poggia la *linguela*, anche perché la parte posteriore, come è logico che sia, è immobile, ma ci sono le due estremità della *paledega* che ha una forma biforcuta. Le due estremità della *paledega*, che formano poi l'estremità del carro, sono chiamate *gudine*. Tra le *gudine*, se il carro era per manzi, si trovava la maniglia del *flai* il freno. Parallelamente alla *casa*, sopra le *gudine*, si trovava il *cusinel* posteriore che, a sua volta, alle estremità, aveva incastrate le *rucise*. Le quattro *rucise* tenevano, sia da una parte sia dall'altra le scale che non facevano cedere la merce né a destra né a sinistra. Il fondo del carro era chiamato *scaleta* (pianale). La merce poi veniva assicurata alle scale tramite delle catene, che i vallesi chiamavano *tracòle*.

Per quel che riguarda gli animali, avevano intorno al collo le *brasule*, che erano collegate e tenute strette dal *fogo*. Per quel che riguarda il contadino, gli bastava venire nel campo, prendere dal *mucarol* la *pirifela*, affilare la *svalsa* e lavorare.



Ah, i bei tempi passati...

Intervista a Gianni Grubich

un uomo che ha dato molto alla C.I. di Valle

A partire da questo numero, per ogni nuova edizione avremo un'intervista con uno degli ex-presidenti della C.I. di Valle in. In questo numero Vi proponiamo l'intervista a Gianni Grubich, presidente della C.I. in uno dei periodi più attivi e floridi.



al più presto una sede alla C.I. di Valle. Bisogna battere alla porta della gente, dare vita alla nostra voce, far sentire che ci siamo e soprattutto essere noiosi. Solo così si avrà una sede. Poi c'ò da dire che ci sono sempre meno interessati verso le attività che si svolgono...

Questo perché?

Forse ai miei tempi c'erano le persone giuste al posto giusto. Quindi, chi era bravo nel ballare dirigeva il ballo, chi nello scrivere dirigeva un gruppetto di giornalisti ecc. e tutto questo lo facevamo senza soldi.

Come senza soldi?

Semplice. Parlando

Quando ha iniziato a far parte della C.I.?

Nel 1964. Questo in quanto sono entrato a far parte della filodrammatica della C.I. di Valle allora guidata dal prof. Giuseppe Godina.

Quando ha lasciato la C.I. e perché?
L'ho lasciata nel 1990 per motivi familiari.

Per quanti anni è stato presidente?

Per otto anni; dal 1982 al 1990.

Ho sentito dire che al suo tempo la C.I. di Valle era tra le più attive, se non la più attiva dell'Istria...

Beh, al mio tempo la situazione era molto diversa e soprattutto era migliore. C'erano molti più attivisti rispetto ad oggi. Si lavorava con passione e senza chiedere nemmeno

un centesimo e soprattutto avevamo una sede...

Già la sede. Ma è così importante la sede?

Per una Comunità è di importanza vitale. Se hai la tua sede hai tutto. Ai miei tempi ci incontravamo al bar della comunità, si chiacchierava, si giocava a carte e soprattutto si faceva gruppo. Da qui, credo, da questa sensazione di appartenere tutti allo stesso gruppo, scaturiva la nostra voglia e la nostra volontà di lavorare e di fare bene. E poi ci sentivamo tutti Italiani...

Quindi senza sede non c'è futuro per la C.I.?

Purtroppo no. E lo dico a malincuore. La prima cosa da fare è dare

degli anni '70 e '80 Valle apparteneva al Comune di Rovigno, come anche la C.I. : non eravamo indipendenti. La cifra che ci passavano era più che altro simbolica. c'è da precisare però che, quando facevamo delle uscite (ed erano molte), l'autobus lo pagavano loro, ma questo era anche giusto.

Cosa ne pensa dei continui attacchi che il Governo fa verso la C.I.?

Sa, io ho lavorato nella C.I. ai tempi della Jugoslavia e nonostante tutto le posso dire che, a quel tempo, almeno un po' di considerazione verso di noi c'era, ora invece sono tutti bravi a parole mentre i fatti sono una cosa astratta...

I SOPRANNOMI VALLESI: una storia centenaria che si sta perdendo.

I soprannomi sono nomi particolari che, in determinati ambienti, sostituiscono il nome proprio o il cognome di una persona. Questo può essere dato a causa di una caratteristica fisica, come la magrezza o la forma particolare del naso, legato ad un mestiere come il falegname o l'imbianchino, o ancora ad un evento particolare avvenuto in una situazione particolare, come una caduta durante una festa. Di soprannomi famosi ce ne sono stati molti. Uno fra tutti è il pittore Botticelli. In realtà si chiamava Alessandro di Mariano di Vanni Filippini, ma siccome il fratello era grasso, allora i suoi amici lo battezzarono Botticella e da qui la famiglia dei Botticelli.

I soprannomi vallesi sono un vero e proprio patrimonio culturale. Purtroppo molti soprannomi sono andati perduti e soprattutto sono andati perduti i motivi che spinsero i vecchi vallesi a chiamare uno Beato, un altro Crisma, mentre il terzo Nardo. Tuttavia esiste una raccolta privata, che non è mai stata pubblicata, che raccoglie quasi quattrocento soprannomi con accanto il cognome della famiglia a cui era appartenuto. In attesa di pubblicare questo importante lavoro e sollecitando la gente a ricordarsene sempre più, vi divertiremo con alcuni soprannomi, dei quali la derivazione e la motivazione sembra essere certa.

Berton: questo soprannome deriva da Alberto, chiamato dai compaesani Berto e da qui il passaggio è facile a Berton.

Casunici: questo soprannome lo si ha in quanto ad un avo della famiglia erano soliti chiedere come stava il pene durante la notte. Questo rispondeva che gli stava nicio-nicio e da qui la famiglia dei casu - nici.

Magnarizi: pare che anni addietro questa famiglia abitasse in Portanò. In quel tempo da Portanò si vedevano tutti i campi dove la gente lavorava. Un giorno, venuta l'ora del pranzo, la moglie ha gridato al marito: "Movite a magnà i rizi, che se no i se freda duti" e siccome la vallata era piena di vallesi intenti a lavorare, sentendo questa frase hanno denominato questa famiglia magnarizi.

Mesarecia: questo soprannome deriva da un contadino al quale venne asportato metà orecchio e da allora tutti i discendenti vennero chiamati mesarecia.

Scana: pare che l'avo di questa famiglia fosse di carattere permaloso e che non facesse altro che dire a chiunque lo disturbasse "Ara che te scani". Da qui si ha la famiglia scana.

Taco: questo soprannome deriva da una signora di nome Caterina,

che tutti chiamavano Catina, la quale una sera perse il tacco della scarpa e da allora tutti la chiamarono Catina taco.

Tamizer: su questo soprannome ci sono due versioni contrastanti. La prima è che durante una cena tra amici, un avo della famiglia, avendo avuto una dura diatriba con un suo compagno di bevute, si sia sentito dire in maniera dispregiativa "Vardate ti sen como un tamiz". L'altra versione è che sempre un loro avo, Antonio Poropat venuto dalla Ciciaria, pascolando le pecore e rotolando con queste già dalla valle, essendo stato visto da un gruppetto di Vallesi, si sia sentito dire "Ara questo el rodola como un tamiz".

Trequarti: sfatiamo subito un tabù; questa famiglia non ha preso il soprannome dal fatto che un loro avo era un gran bevitore e beveva trequarti di vino, ma da una storia molto diversa. Anni addietro, le donne vallesi andavano in Colona a fare le fasine, legna da ardere, per le navi italiane che venivano a raccogliere. Pare che Maria Civitico (sposata Barbieri), durante una giornata lavorativa, si sia appartata a fare i propri bisogni e che le comari le abbiano detto: "Maria ara che cusi no se ciapa na zornada intre-ga, ma trequarti de zornada". Da allora pare che la chiamassero Maria trequarti, cosicché diede il nome all'intera famiglia.

Il territorio di Valle

I TOPONIMI VALLESI DELLE CAMPAGNE, DELLE VALLI, DEI MONTI, DEI BOSCHI, DEI LAGHI ED ALTRI LUOGHI.

Valle cittadina dell'Istria sud-occidentale, circondata a nord da dolci colline che la riparano dai venti freddi invernali, a sud rivolta a pendii che scendono piano piano verso il mare, circondata da campagne e boschi. L'economia del paese in passato era per lo più agricola. La sua gente si occupava di pastorizia e dello sfruttamento delle risorse naturali, l'estrazione della pietra, il taglio della legna da ardere ma anche di legname da falegnameria. I Vallesi ancor oggi parlano nel loro antico dialetto istrioto, ed è certamente l'unico e l'ultimo paese in Istria dove potrete sentire per le vie della cittadina l'originale parlata. Ma cosa rimarrà e cos'è rimasto dei vecchi toponimi che pian piano vanno nel dimenticatoio, omessi dalle carte topografiche, dai libri fondiari, dai documenti catastali, trascritti malamente, tradotti per forza o apposta con termini nuovi. I toponimi sono un argomento trascurato da molti, nomi a volte incomprensibili, intraducibili. I toponimi sono qualcosa di unico ed irripetibile che appartiene ad un luogo, nomi tramandati, scritti, custoditi nella memoria, usati per secoli. Ma poi il tempo e gli eventi li cancellano dalla memoria ed alcuni forse per sempre. Ma oggi siamo noi che dobbiamo reagire e non permettere tutto ciò accada, in quanto eredi di un patrimonio culturale non indifferente, il fondamento della civiltà democratica europea.

Le nuove generazioni non usano più i toponimi di campagne, valli, ecc.; non ne hanno bisogno. Ormai si dedicano ad altri tipi di attività lavorative: turismo, piccola imprenditoria ed altre attività. Questa non vuol essere una ricerca, un trattato, ma un appunto sull'argomento "Toponimi del territorio di Valle". Spero che qualcuno ne prenda spunto per una ricerca più approfondita.

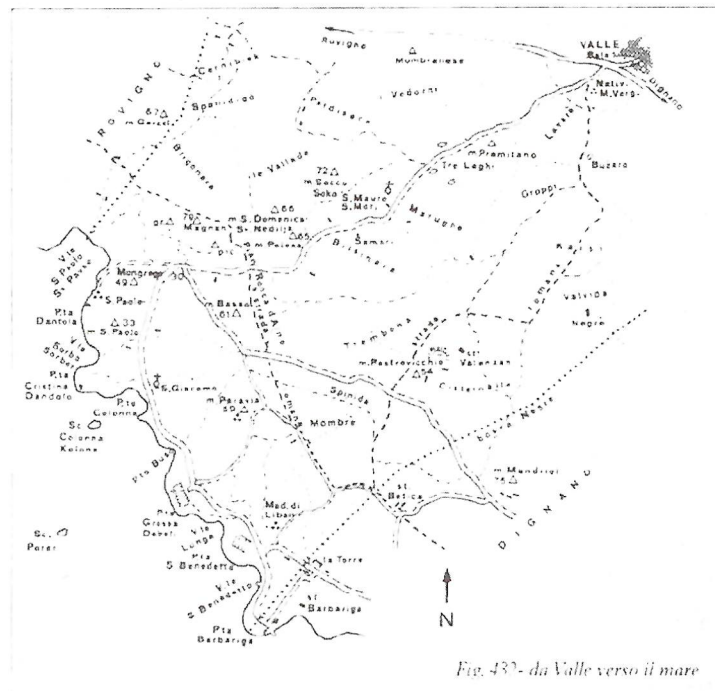


Fig. 437 - da Valle verso il mare

I toponimi che si riferiscono al territorio che da Valle si protrae verso il mare sono quarantotto, ma se vorremmo ne potremmo aggiungere sicuramente altrettanti, che indicano le singole campagne divise dai muri a secco, i boschi, i vari laghetti o lachi, monti, strade, valli ecc. Sono davvero variopinti e unici questi toponimi. Uno dei progetti della C.I. è anche una ricerca dettagliata riguardo questo argomento, che sarà certamente riproposto nella prossima edizione di questo giornalino. Per chi volesse o avesse intenzione di dare un aiuto o suggerimento in merito, può contattare tramite posta elettronica la C.I., per contribuire ad una ricerca più completa.

Il territorio di Valle verso il mare: toponomastica.

Monbranes
Laco Grego
I Vedorni
Cernibieco
Campo Surugo
Spanidigo
Brigoneria
Valade
Perdisaca
Mon Soco
Samori
Mon Pelos

Majan
Mongregio
Mon San Pol
Mon Baso
Laverè
Primilan
Tre Lachi
Marughe
Brisinera
Gropi
Laco de Buseto
Carsi

Le Canole
Valvida
Negrè
Valensan
Cisternele
Mon Pastrovicchio
Trombona
Ronco dell'Arno
Mombrè
San Jachemo
Mon Paravia
Madona de Libano

Punta Barbariga
Val San Benedetto
Punta San Benedetto
Val Longa
Punta Grossa
Porto Bus
Scojo de Porer
Scojo de Colona
Porto Colona
Punta d'Antoli
Val de Sorbo
Val de San Pol

Intervista a **BORIS BRUSICH:** *il maestro dei Vallesi.*

Grazie a lui, metà dei vallesi che vanno da cinque a trenta anni (l'altra metà appartiene alla maestra Miriana Pauletić) sanno leggere e scrivere. Per questo e per molti altri meriti vogliamo elogiare un grande personaggio che ci ha resi, in qualche modo, tutti un po' più ricchi.

Da quanti anni insegna a Valle?

Sono giunto a Valle nell'ottobre del 1973.

Come è giunto ad insegnare a Valle, siccome è di Stignano?

Con l'autobus, hehe! A Valle nel 1973 cercavano un professore per il doposcuola e ho fatto domanda al direttore di allora, che era Michele de Vescovi ed eccomi qui. Devo dire anche che ho avuto fortuna, in quanto ho terminato il servizio militare nell'ottobre del '73 e nello stesso mese ho iniziato a lavorare. Sono rimasto a fare il doposcuola per alcuni anni e dal 1980 ad oggi insegno nella scuola elementare italiana vallese. Ho lavorato con Ligio Zanini per alcuni anni e da lui ho imparato molte cose sulla vita e su come deve essere la scuola. Dal 1982 ad oggi lavoro con la maestra Miriana Pauletić. Per quel che

riguarda la scuola, ho seguito molti seminari in Friuli Venezia Giulia, dove ho imparato che cosa sia la scuola moderna e creativa, che si basa su un lavoro di gruppo.

Ha pubblicato qualche lavoro didattico per la scuola?

Ho pubblicato due lavori, entrambi premiati al concorso Scuola Nostra. Il primo è intitolato Apprendimento della lettura e scrittura in prima classe mentre il secondo L'elenco espressivo.

Lei è un professore poliglotta, che ha scritto molto. Non ha mai pensato di lasciare la scuola elementare per qualcosa di meglio?

Beh, anzitutto non si tratta di essere un professore poliglotta. Un professore per essere tale deve essere capace di portare delle innovazioni positive per i ragazzi. Dal canto mio ho tentato di fare ciò a partire dagli anni '80. All'inizio non sono stato subito capito, perché la scuola ed i suoi metodi erano molto enciclopedici, rigidi. Ma il tempo mi ha dato ragione, in quanto quello che allora veniva detto innovazione, ora si chiama realtà. Deve sapere che quando si lavora in una scuola elementare si fanno cose per scuola elementare. Le cose un po' più elevate le scrivevo per la Comunità degli Italiani di Valle. All'inizio della mia carriera facevo tutto con i miei alunni, con le loro idee. Deve sapere che quando si lavora in una piccola scuola, un professore che ha delle ambizioni, non può realizzarle; deve spostarsi in una scuola più grande, di una città più grande. Io, dal canto mio, sono molto contento e fiero di aver insegnato in una piccola scuola come quella di Valle, la quale mi ha dato molte soddisfazioni. Per tale motivo molti miei colleghi mi rispettano.

Il suo rapporto con i bambini com'è?

Ottimo, da sempre! Lavoro molto bene con loro, perché sono ingenui, innocui, felici, innocenti e non sanno ancora con quali difficoltà ti porta a scontrarti la vita. Oggi come oggi, trovo molto difficile lavorare con i bambini piccoli, in quanto ho una certa età ed è molto difficile realizzare un bel rapporto.

Quale sarà il suo futuro?

Il mio futuro è incerto, perché la scuola italiana sta decadendo. Lo sa lei che dopo Verteneglio, Valle è il paese istriano con il più grande numero di italiani? E lo sa anche che proprio la scuola elementare italiana di Valle sarà la prima a chiudere? Il prossimo anno, quando la quarta classe andrà a Rovino, noi avremo solamente un alunno! Di chi è la colpa? Non saprei darle un nome. So solamente che il problema della scuola a Valle è ben più a monte. Siamo un piccolo centro dove la natalità è ancora inferiore alla mortalità e dove l'educazione dei figli è ancora affidata alle madri. Ciò fa sì che nei matrimoni misti la madre, che non fa parte della C.I. iscriva il proprio figlio in una scuola croata.

Oltre alla scuola, lei ha lavorato molto anche per la Comunità degli italiani di Valle...

Devo dire che ero attivo già nel 1987, anche se nell'ambito del festival della canzone voci nostre. Con l'inizio degli anni '90 la Comunità di Valle divenne, assieme a quella di Pola, la più attiva e quella con più uscite nazionali ed internazionali. Per tale motivo fui nominato membro della giunta esecutiva dell'U.I. Inoltre sono stato consigliere dell'assemblea della C.I. di Valle per



ben tre mandati. Per il grande lavoro fatto nel '90 siamo stati tra i primi tre, per quel che riguarda la ristrutturazione della sede della C.I. (in base alla legge del periodo: la famosa 19 91). Anche se Pola, Rovigno e molte altre comunità minori hanno ricostruito o ristrutturato le loro comunità, la C.I. di Valle è rimasta dov'era con una comunità inagibile...

Ma quanto ha scritto per la Comunità degli italiani di Valle?

Abbastanza. Uno tra i miei primi lavori, in collaborazione con la maestra Miriana Pauletić, è stato Vemo sgolà con le rondole un'opera toccante in due atti che narra il ritorno dall'Italia e l'incontro di un esule vallese con la sua ex fidanzata, quando oramai sia uno sia l'altra sono in là con l'età. Nel '90 ho scritto El slavato, lavoro premiato al concorso "Istria Nobilissima", messo in scena nel '91, portato in giro per tutta l'Istria oltre che al festival del teatro dialettale di Trieste. Nel '92 ho dato vita all'opera Quando canta la sueta, premi-

ata a "Istria Nobilissima" e portata in scena, oltre che in tutta l'Istria, anche a Trieste. Nel '93, con la collaborazione di Miriana Pauletić, è nata Ahi sti veci quanta pasienza, portata in alcune località istriane. In lingua italiana ho scritto Il misticismo di Sara, tra l'altro mai presentata. Ho messo in scena venti recitazioni, più o meno, lunghe e altre parodie di cui la più importante è sicuramente Ciao Peter Pan, il tutto con la preziosa collaborazione di Miriana Pauletić e di Vlado Benussi. Devo ricordare anche Il Brutto anatroccolo, L'amicizia e Bubu e i denti di diamante.

Per quel che riguarda "Voci nostre"?

Noi di Valle abbiamo partecipato sempre, dal 1996 ad oggi, e sempre con canzoni scritte da vallesi come Dean Drandić e Sandro Cergna. Dal canto mio ho scritto una ventina di canzoni, due delle quali premiate al festival della canzone "Voci nostre": nel '92 con Mi manchi papà, scritta in collaborazione con la pro-

fessoressa Franca Moscarda e cantata da una ragazza di Gallesano e nel '93 con Son un po' Pinocchio anch'io, sempre cantata da una ragazza di Gallesano. Nel 2001 la canzone Terra Istriana, cantata da Roberta Poropat ha vinto il Festival a Pirano.

Qual è il suo timore per la Comunità degli Italiani e per la scuola in generale?

Non timore ma paura. La mia paura è rivolta alla Comunità degli italiani di Valle. Vede, i polmoni di una comunità sono la scuola. Se questi si ammalano inesorabilmente anche il cuore (la comunità) smette di battere. Tuttavia, io, ho molta fiducia nei giovani di oggi; credo che saranno in grado di mandare avanti la C.I. di Valle.

Bisogna ricordarsi una cosa: la strada verso il successo di una C.I. è molto difficile, talvolta si dovrà essere diplomatici, pronti a compromessi e soprattutto severi e pronti a battere i pugni sul tavolo per difendere questo PICCOLO MONDO ARCAICO.

Matteo e Andrea da Valle:

storia degli scultori vallesi che hanno lasciato il segno nel Veneto

I secoli XVI e XVII furono i secoli con creatività artistica e culturale maggiore. Accanto a grandi nomi come possono essere quelli di Michelangelo o Leonardo, ci sono i minori, tra i quali troviamo due artisti-architetti di Valle che, iniziati entrambi al mestiere di "taiapiera", cioè scalpellino, realizzarono poi, nel corso del XVI secolo, opere di grande valore artistico, soprattutto nelle cittadine del Veneto, in particolare a Padova e Venezia. Il primo fu Matteo da Valle che, nato probabilmente attorno la metà del XV secolo, lo ritroviamo operante a Venezia fin dal 15 maggio 1490, quando riceve "per parte del frixio sopra la porta va in calonega" la somma di 50 ducati¹. Come riportato nei registri della fabbrica di San Marco, il maestro riceverà ancora lire 81 "per el lavorar de el sora soier de la capella de San Todaro zoe del portal a foiamè" e "per el lavorar de do capiteli a foiamè va sora el dito portal". Dalle altre retribuzioni fatte all'architetto vallese in quel periodo, possiamo dedurre che il fregio decorativo della porta di S. Teodoro fu la prima opera certa compiuta a Venezia da Matteo da Valle. Intorno al 1507 è da attribuirsi invece l'inizio dei lavori di ricostruzione della chiesa di Santa Giustina a Padova, che vedrà impegnato l'architetto vallese in qualità di "proto", cioè architetto direttore dei lavori, a varie riprese fino al 1532.

Morto il 10 aprile 1532, Matteo da Valle lasciava al nipote Andrea, per volere testamentario, "omnia feramenta ab arte et ipsius testatoris vestimenta pro dorso et persona".



Luvigliano - Porta della villa vescovile

Andrea, infatti, continuò la professione di "lapidario" che gli era stata insegnata dal padre Antonio e che in famiglia veniva tramandata di padre in figlio. Andrea, soprannominato il Gobbo², nacque a Valle alla fine del XV o agli inizi del XVI secolo. Secondo la più prudente versione del Cella, si trasferì a Padova, probabilmente su invito dello zio, intorno al 1530. Il De Franceschi, invece,

vuole che Andrea fosse stato notato, per la sua bravura, dal celebre architetto e pittore Giovanni Maria Falconetto, durante un suo viaggio a Pola; il veronese, assunto come suo allievo, l'avrebbe in quell'occasione portato con sé a Padova. Quale sia stato il motivo del suo arrivo a Padova non ci è dato sapere; certo è che all'inizio della sua permanenza nella città veneta

¹ Sergio Cella, *Pagine istriane*, III, 12, 1952, p. 34 (Le pp. Complessive vanno da 34 a 39)

² C. De Franceschi, *Due istriani poco noti (fra Giuliano da Muggia - Andra da Valle)*, in *Pagine Istriane*, XLVIII 1936, pp 247-254.

(dove poi rimarrà fino alla morte), Andrea lavorasse come aiutante dello zio Matteo alla ristrutturazione della Chiesa di Santa Giustina. Successivamente, nel 1533, Andrea da Valle, sotto la direzione del Falconetto, lavora al compimento della Cappella del Santo. Colto e di gusto raffinato, il vallese contribuì notevolmente, con i propri suggerimenti, all'elaborazione dei progetti del Falconetto, consigliandolo nella costruzione di numerose opere, tra cui la Loggia e l'Odeon Cornaro, le porte di Padova, la villa di Luvigliano, commissionatagli dal vescovo cardinale Francesco Pisani. La costruzione di quest'ultima venne ultimata proprio dal maestro vallese, che dopo la morte del Falconetto realizzò la fontana, le stanze superiori, ampliando inoltre le terrazze e

innalzando i grandi portali all'entrata dell'edificio.

Intorno al 1540 troviamo Andrea a Bologna dove gli è affidata l'erezione dei chiostrini presso il convento di San Gregorio, in via Monte Grappa.

Nel 1547 inizia a lavorare all'ampliamento della Cattedrale di Padova, che terminerà circa dieci anni dopo; nel frattempo viene ampliato pure il Palazzo vescovile, la cui realizzazione si fa risalire quasi certamente all'architetto vallese. Oltre alla quantità di opere minori compiute da Andrea da Valle, possiamo ricordare, tra quelle maggiori, la realizzazione del Palazzo Pretorio di Treviso, il disegno per l'architettura del chiostro principale del convento di San Vitale a Ravenna, di cui diresse pure la costruzione. Dal 1534 al 1550 fu

a capo dei lavori di ricostruzione della Certosa di Vigodarzere; fu chiamato, inoltre, insieme ai più illustri architetti del tempo - tra cui il Palladio e il Sansovino - ad esprimersi in merito al restauro del Palazzo ducale di Venezia, andato distrutto nell'incendio del 1577. L'opera di restauro verrà alla fine realizzata da Andrea Palladio e Giannantonio de Rusconi. Dopo la consulta di Venezia, non troviamo più notizie sulla persona di Andrea da Valle, per cui possiamo dedurre che o in quell'anno, o poco dopo, vada collocata la morte del maestro vallese, la cui opera, come osserva Sergio Cella, è caratterizzata da "semplicità, elegante leggerezza (...) disposizione all'arioso slancio delle linee, riconoscibile in particolare nella purezza degli archi, e ad una nuda, nobile sobrietà".

Storia e attualità del folclore vallese

La comunità degli italiani di Valle conta varie sezioni culturali e artistiche. Una di queste è il gruppo folcloristico, che da ben trentaquattro anni ripropone vecchi balli vallesi. Oggi giorno molti giovani vallesi conoscono i passi del "Dampasè" e del "Boemin", due antichi balli locali che allietavano le feste dei nostri avi. Essi si sono conservati grazie al lavoro attento e paziente di una giovane maestra vallese, Antonietta Poropat-Floris: una persona innamorata del suo paese, che cercava nell'amato i suoi segreti più profondi e nascosti, per poi amarli ancor di più. Seguendo i racconti dei vallesi anziani si è accorta che Valle racchiudeva pure una tradizione "A passo di danza". Indagando scoprì che esistevano due balli, il Dampasè ed il Boemin. Cercando tra le foto antiche, Antonietta identificò gli abiti che i ballerini indossavano; fece realizzare i costumi basandosi sulle immagini del tempo e le



descrizioni degli anziani, vestì un gruppo di giovani e, assieme a suo marito Marino Floris, li fece ballare. Il Dampasè è una danza molto semplice che permetteva ai giovani, facendo cambiar dama, di conoscersi ed innamorarsi. Il Boemin è invece un ballo più elaborato e un po' più spinto; infatti i giovani sono già in coppia con le loro dame, innamorati e il ballo consente loro il corteggiamento. Questa danza ha uno spirito più nobile ed elegante rispecchiando, in un certo senso, la gentilezza dell'amore. La dolce melodia di due fisarmoniche accompagna i danzatori.

Circa un decennio fa sono state ritrovate delle foto rappresentanti alcune donne abbigliate con un costume vallese ancor più antico. A differenza di quello riprodotto da Antonietta, quasi tutto nero, questo abito è molto colorato e vivace, forse a testimonianza di un momento storico, glorioso e benestante. Da otto anni il gruppo folcloristico si esibisce con questo ritrovato costume antico. Il gruppo è stato guidato per moltissimi anni da Roman Pauleti_; oggi alla testa del gruppo c'è Gino Poropat. Tutti i maestri hanno sempre insegnato l'amore e il rispetto per la tradizione, dimostrando che per ogni uomo la cosa più cara ed importante è conoscere e conservare le proprie radici. Il gruppo folcloristico odierno conta molti giovani amatori, tutti impegnati a mantenere viva questa tradizione.

Romina Floris.

Il gruppo ritmico Vallese

Il gruppo ritmico della comunità degli italiani di Valle è nato venti anni fa dalla grande passione per il ballo della nostra maestra Miriana Pauletić. In questi anni si sono susseguite molte generazioni, che hanno ballato ritmi moderni con passione ed allegria. Oggi il gruppo è composto da ventotto ragazze, di età compresa tra i cinque ed i ventuno anni: puffette, water, ad est, nel ballo mettono tutta la loro passione e la gioia di fare. Da vari anni partecipano alla rassegna dei balli moderni a Pisino, conquistando

finora due primi posti, due secondi e quattro terzi posti. Oggi la bravura del gruppo ritmico è ancora migliorata, anche grazie al lavoro della loro giovane coordinatrice, la maestra Elisabetta Pauleti_, che ha iniziato a ballare nel gruppo ritmico a cinque anni. Elisabetta realizza per loro anche le coreografie dei balletti e le segue in tutte le fasi della realizzazione. Un grazie a tutte le mie grandi ballerine per tutte le soddisfazioni che mi hanno dato in tutti questi anni.

La Maestra Miriana Pauleti



RICETTA ISTRIANA: RISOTTO AL NERO DI SEPPIA

INGREDIENTI PER 6 PERSONE: 1,2 kg di seppie fresche, 420 gr di ris, 1 dcl di olio d'oliva, 2 cipolle di media grandezza, 2-3 spicchi d'aglio, 1 bicchiere di vino bianco secco, 2 dcl di brodo di pesce a piacimento, sale, pepe, quanto basta.

PREPARAZIONE:

Pulire le seppie, facendo attenzione a non rompere le vescichette del nero. Conservarne due e metterle da parte. Lavare le seppie in abbondanza di acqua per togliere gli eventuali residui di sabbia, specie sui tentacoli. Tagliarle a rettangoli e i loro tentacoli a piccoli pezzettini. In una padella scaldare l'olio d'oliva e mettervi a soffriggere la cipolla e l'aglio tritati finemente. Quando la cipolla avrà preso colore, aggiungere le seppie, dopo un pò bagnarle con il vino bianco e farle stufare per dieci minuti. Aggiungere poi il nero delle vescichette e continuare la cottura finché le seppie non risulteranno quasi cotte. A questo punto aggiungere il riso e farlo cuocere per 18-20 minuti, aggiungendo, ogni tanto, un mestolo d'acqua o di brodo di pesce. Quando il riso è al dente, versare il risotto nei piatti.





J'ACCUSE



**Qualsiasi insulto
è sprecato!**

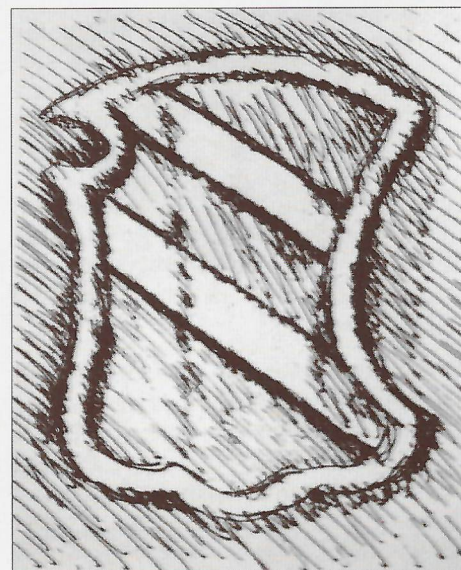
VERGOGNATEVI E ANDATE A LAVORARE!!!



**Con tutto il rispetto per il lavoro di restauro
svolto ma non so se vi siete accorti che avete
CANCELLATO uno stemma...**



**Ecco lo stemma
cancellato.
Si tratta dello
stemma
appartenuto,
molto probabil-
mente ad
Alessandro
Bollani, rettore
di Valle
nel 1462.**



**Io capisco che i pozzi neri sono un
problema per la parte vecchia di Valle.
Tuttavia non si può far diventare una chiesa
centenaria un pozzo abusivo.**

**C'era una volta
un bellissimo ballatoio che
ora non c'è più.
Ha lasciato il posto a questo
coso... Senza parole**



BALE VALLE



UN PARTICOLARE RIGRAZIAMENTO ALLA PROFESORESSA ELIANA MOSCARDA
MIRKOVIĆ PER LA CORREZIONE DEI TESTI. UN GRAZIE ANCHE A TUTTI COLORO CHE
HANNO CREDUTO IN QUESTO PROGETTO.